



legalità

Sarà interdetto dagli appalti chi paga il pizzo

Anche misure anti-mafia nel decreto Sicurezza
 Lo Bello (Confindustria Sicilia)
 «Questa norma sancisce il conflitto di interessi fra mafia e impresa»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«**D**a oggi la vera sicurezza, per un imprenditore, consiste non nel pagare, ma nel denunciare il racket. È caduto l'ultimo alibi». Ivan Lo Bello, coraggioso presidente di Confindustria Sicilia, fa sua la norma che - da sabato, giorno dell'entrata in vigore del pacchetto sicurezza - renderà obbligatoria la denuncia per le vittime di estorsioni. Non solo rinde, o reato di clandestinità. Nel corposo provvedimento del governo e approvato a colpi di fiducia, c'è tutto un capitolo dedicato alla lotta alla mafia che - offuscato dalle polemiche - ha avuto uno spazio mediatico inversamente proporzionale alla sua importanza. Ma è stato all'origine della tempestiva quanto sofferta promulgazione del Capo dello Stato, il quale ha motivato proprio con l'urgenza delle nuove misure anti-mafia il suo via libera, accompagnato da alcuni rilievi sulla parte restante. «Il sacrificio di Libero Grassi non è stato vano», dice Lo Bello. Norme, non a caso, scritte in maniera largamente bipartisan, con tira e molla in commissione dovuti anche a perplessità nella maggioranza. Una vicenda seguita personalmente, per il governo, da Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno e delegato, fra l'altro, alle iniziative antiracket e antiusura e di

solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. «Il segnale più forte, dopo quello dato nel 1992, con la Scotti-Martelli - lo definisce - con la

differenza che allora si agì sull'onda di un'emergenza-stragi. Qui invece si tenta di incidere in profondità sulle collusioni con gli enti locali e con gli operatori economici». Un'altra norma destinata - se attuata in maniera incisiva - a cambiare notevolmente le politiche di contrasto alle infiltrazioni mafiose

nelle stesse istituzioni è quella che estende i poteri di scioglimento di Comuni e Province «al segretario comunale e provinciale, al direttore generale, ai dirigenti o ai dipendenti a qua-

lunque titolo dell'ente locale, con decreto del ministero dell'Interno». Misura che potrà essere adottata «anche nei casi in cui non sia disposto lo scioglimento». Per loro scatterà la decadenza dal servizio. «In molti casi, infatti - spiega Mantovano - più che gli organi elettivi sono proprio certe figure chiave della macchina amministrativa a rendersi interlocutori diretti e stabili della criminalità organizzata, al di là dei cambi di amministrazione, e persino nella fase di commissariamento».

C'è poi l'inasprimento del 41 bis, il regime di carcere duro per mafiosi o terroristi da scontare «in istituti collocati preferibilmente in aree insulari», che potrà protrarsi non più fino a un massimo di due, ma fino a quattro anni. I colloqui mensili si riducono da due a uno, e saranno sempre sottoposti a controlli audiovisivi. Misure, naturalmente, che saranno adottate quando risulti una «perdurante operatività del sodalizio criminale». Diventano più stringenti anche le norme sui sequestri di beni, che si estenderanno anche agli eredi.

Ma è certo l'obbligo di denuncia del racket la svolta più epocale. Basta omertà: chi denuncia non sarà più un eroe isolato. La norma colpirà i titolari di appalti pubblici che, in sede di rinvio a giudizio dell'estorsore, risulterà che non hanno denunciato il fatto. «Questi imprenditori

decadranno dall'appalto e saranno interdetti dai pubblici appalti per un periodo fino a tre anni», spiega Mantovano. E Lo Bello è convinto che la norma sarà efficace: «Intan-

to così formulata è incisiva, sancendo un vero e proprio conflitto di interesse fra mafia e imprese. Ma la fiducia nell'efficacia ci viene soprattutto dal cammino di questi anni. Partito da Confindustria Sicilia, seguito da Confindustria Campania, con la vicepresidente nazionale Cristiana Cop-

pola, e caldeggiato fortemente dalla presidente Emma Marcegaglia, che ha incaricato il mio vice Antonello Montante ai rapporti con le istituzioni preposte al controllo della legalità. Questa norma - assicura Lo Bello - non parte da zero, non predica nel deserto. Sancisce nero su bianco un percorso che abbiamo fatto insieme, in questi anni. E

consente di affermare, finalmente, che lo Stato c'è. E chi vuol operare nella legalità non è lasciato solo».

